

(Conto corrente colla Fosta)

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

EFFEMERIDI CESENATI

- 4 Giugno 1288. Essendo vacante la sede pontificia per la morte di Onorio IV, convocato il Consiglio generale di Cesena per provvedere alla tranquillità dell'intera provincia, Rodolfo Calisesi e Gherardo degli Azzardi difensori del popolo e tutti i Consiglieri elegerono Ugolino di Dudolo di Ruffillo, cittadino cesenate, in loro rappresentante e Procuratore (Sindaco) specialmente per far lega coi Ravennati e per difendere le ragioni della città contro Pietro Stefano conte di Romagna.
- 1378. Galeotto Malatesta ottiene da papa Urbano VI il dominio di Cesena.
- 1401. Andrea Malatesta, signore di Cesena, sposa in seconde nozze Lucrezia figlia di Francesco Ordelaffi signore di Forlì. La prima moglie, Rengarda figlia di Bertrando Alidosi signore d'Imola, era stata da lui, per causa d'adulterio, rimandata al padre, che la fece avvelenare. Lucrezia morì poi nel primo puerperio; la leggenda — molto inverosimile — vuole che anch'essa fosse avvelenata dal padre, per l'ira che ella desse prole al Malatesta, di cui era divenuto fiero nemico. Terza moglie di Andrea fu Polissena, appartenente alla famiglia regale di Napoli.
- 1787. Nasce Maurizio Bufalini. (V. 31 Marzo).
- 1794. Passa, diretto a Roma, l'elettore di Baviera.
- 1817. Inferendo una terribile carestia, molti poveri, specialmente montanari, vagano per le campagne e alcuni sono trovati morti, con pochi fili d'erbe in bocca. Parecchi vengono raccolti nell'ex-convento di S. Francesco. Pochi giorni dopo, s'aggiunge un altro flagello, il tifo asiatico, e si prepara un apposito ospedale, o Lazzaretto, a S. Rocco.
- 5 • 1292. Il conte di Romagna, mons. Aldobrandino d'Arezzo, essendosi ribellato alla chiesa quasi tutte le città romagnole, ripara a Cesena, donde però è cacciato pochi giorni dopo.
- 1785. Si adunano in Cesena a concilio i Carmelitani per eleggere il padre provinciale.
- 1858. Muore il conte Pietro Roverella, ultimo di sua stirpe, fondatore del Ricovero dei Vecchi. La famiglia Roverella — che malamente alcuni cronisti ignari pretendono riconnettere con Casa della Rovere — ebbe origine in Rovigo, e crebbe di fortuna e d'onori alla corte degli Estensi, signori di Ferrara. Come altri nobili del buono e vecchio stampo italiano, anche i Roverella emersero nelle industrie: a un Giovanni, fiorito verso la metà del secolo XV, e di notaio divenuto, per grazia dell'imperatore Federico III, conte palatino, s'attribuisce il merito d'aver introdotto l'arte della lana, in Rovigo, come un nobile cesenate, Lorenzo Fabbri, cominciò, nel 1493, in Cesena, quella della seta. Un figlio dell'ex notaio, Bartolomeo Roverella, fu arcivescovo ravennate, nunzio in Inghilterra e Cardinale. Un altro arcivescovo di Ravenna, successore e nipote di quello, Filiasio, che, prima d'esser prete aveva avuto moglie, investì il proprio figlio del feudo di Sorrivoli; e così s'impiantarono i Roverella a Cesena. — Il conte Pietro, che, nel 1829, ebbe un anno di detenzione per causa politica, fu amico dei migliori liberali cesenati; uomo di esperienza e di senno pratico, più che di studi, come dimostrò nelle pubbliche amministrazioni; filantropo secondo le esigenze del tempo suo, come comprovò con la sua benefica istituzione.
- 6 • 1233. Comincia la guerra tra i Cesenati e i Ravennati, che durò, con varie interruzioni, più anni, per le solite gare municipali, a cui era pretesto il seguire o il combattere la parte dell'imperatore.

- 7 • 1797. Imperversando la reazione, durante il dominio degli Austro-Russi, vengono in ogni città d'Italia, dalla Lombardia fino alla Toscana, perseguitati e carcerati i liberali. A Cesena furono arrestati individui d'ogni ceto e condizione, e in data di tal giorno, mandati, per precauzione a Cesenatico, donde poi furono tradotti, per mare, a Venezia, su così fragile legno, che per poco non annegarono. Altri furono inviati alla stessa destinazione il 3 di Luglio. Le cronache del tempo ci hanno conservato i nomi dei seguenti prigionieri, primo contributo di Cesena al risorgimento italiano: Conte Tiberio Fantaguzzi, Nob. Benedetto Carrari, Dott. Filippo Mariani, Dott. Pietro Biscioni, Notaio Giovanni Amaducci, contabile Luigi e architetto Lorenzo Caporali, Giuseppe Fusconi fattore, Timoteo Ceccaroni muratore, Dionigi Benzi pizzicagnolo, Luigi Perlini fabbro, Luigi Ridolfi, fornaio, Giuseppe Urbini canapino, Ubaldo Comandini tintore.
- 1805. Muore mons. Giacinto Ignazio Chiaromonte, fratello di papa Pio VII, arcidiacono della cattedrale e dotto latinista, autore d'un poemetto in esametri in lode de' suoi antenati, ricco di pregevoli notizie storiche. Zeffirino Re ne lesse l'elogio.
- 8 • 1497. Monsignor Girolamo Porcero, governatore di Cesena, volendo catturare Messer Giovanni da Rieti, cancelliere del vescovo, ed essendogli impedito dalla cittadinanza, cominciò a tirar dalla Rocca con molte bocche di fuoco, ferendo varie persone, tra cui Margherita, femmina piacente, e danneggiando alcuni edifici.
- 1716. Il dotto riminese mons. Marco Battaglini, vescovo di Nocera, è trasferito al vescovato di Cesena.
- 1798. Si festeggia a Cesena l'alleanza tra la repubblica francese e la cisalpina.
- 1848. Muore, nella sua sede, il vescovo di Cesena, conte Innocenzo Castracane degli Antelminelli di Urbino.
- 9 • 1283. Papa Martino IV, che più volte, nei mesi addietro, aveva fulminato contro la ribelle Cesena l'interdetto, si congratula con Malatesta da Verucchio per averla assalita.
- 1304. Papa Benedetto XI commette a M.^o Bosolo de Basolis, suo legato, di tenere il castello di Roverano, su cui vantavano diritti i Cesenati, finché si conosca a chi spetti. Centosette anni dopo, e precisamente nello stesso giorno, Matteo vescovo di Betlemme, nostro governatore, pubblicando un editto intorno al Sindacato di Opizzone e Cesare degli Alidosi, comprende quel castello nelle dipendenze di Cesena.
- 10 • 1363. Convengono in Cesena gli ambasciatori dei re di Francia, Cipro, Inghilterra, e del duca di Milano, per tentare, ma indarno, di stabilir pace, e prepararsi all'impresa di Terra Santa: ospite e paciere Galeotto Malatesta.
- 1510. Viene a Cesena il duca di Termini, capitano dell'esercito del re di Spagna per la Chiesa, con 500 uomini d'arme e 2 mila cavalli, e si accampa presso Martorano.
- 1815. Vari patrioti cesenati, che avevano seguito Gioacchino Murat nella sua ritirata verso il mezzogiorno, dopo la capitolazione d'Ancona ritornano a Cesena.

due edizioni. L'interesse, che quel documento — è questo il proprio appellativo che gli conviene — ha suscitato in tutti, non potrebbe essere più giusto; e, se la stampa di fuori non fosse subito stata distolta da ogni altro pensiero per l'improvvisa crisi ministeriale scoppiata a Montecitorio, avrebbe trovato in esso materia a gravi considerazioni.

Quinto a noi Romagnoli, a noi Cesenati, trovare e chiamare da qualche gran centro intellettuale qualche grande oratore, qualche squisito artista, qualche studioso dei fatti e degli uomini della nostra storia di ieri, il quale ci facesse un brillante riassunto del periodo storico che va dal 1852 al 1861; od anche risalisse più oltre; o ci esponesse tutto un sistema di filosofia della storia; o ci facesse passar dinanzi alla mente, con lo spirito avvivatore della poesia, splendidi quadri, artisticamente tratteggiati; non sarebbe stato troppo difficile. Ma trovare chi sapesse evocarci la memoria d'una vita, come oggi suol dirsi, veramente vissuta; chi fosse in grado di riferirci, non già le sue impressioni colte sulle fredde pagine dei libri, ed animate dalla sola potenza della fantasia, ma bensì i suoi ricordi personali, le sue rimiranze intime, tutto quel tesoro di pensieri, d'affetti che solo conserva chi può dire: « Io ci fui »; tutto ciò non era fattibile se non ricorrendo a pochissimi superstiti tra gl'Italiani, se non ricorrendo al solo nostro concittadino Gaspare Finali, tra i Romagnoli.

Ond'è che gli aneddoti stessi, ond'egli ha voluto abbellire il suo discorso, e che potrebbero, a prima vista, parere agli inesperti un abile mezzo per renderlo più piacevole, ne sono in vece parte sostanziale, principalissima, perchè è appunto da essi che spicca maggiormente la grande figura dal sommo Statista; sono appunto essi che gettano uno sprazzo di luce sui rapporti tra lui e la nostra regione.

Il discorso del Senatore Finali ha un pregio, che ad alcuni può sino parere un difetto; è denso di concetti, rapido nella forma sempre sobria e stringata. E così parecchi punti non possono essere stati interamente afferrati nell'ascoltarlo, nè lo possono, senza qualche meditazione, nel leggerlo.

In sostanza, in esso, sono raffigurate le principali caratteristiche del gran d'uomo a cui era consacrato, e dell'opera sua immortale.

Le quali caratteristiche possono così riassumersi.

Egli era animato da vero spirito moderno, nei metodi di governare, applicando sempre, senza esitazione e senza esorbitanze, il principio della civile libertà. Che vale contendere meschinamente quale possano essere state con precisione alcune frasi di lui moribondo, quando tutte le parole, tutte le azioni di lui vivo, così veracemente illustrate dal Finali, hanno un significato che non potrebbe essere ambiguo?

Egli era inoltre convinto che una politica dignitosa, rigeneratrice richiedesse a tempo, senza abbandonare i consigli della prudenza, qualche salutare ardimento: di che dette la prima prova quando, tra le divisioni parlamentari, seppa, spingendosi francamente verso elementi che i rigidi conservatori avevano in sospetto, prepararsi una maggioranza pronta a secondare i suoi eccelsi disegni; e, quando, alla prima conflazione che turbò la pace europea — quella pace che poteva piacere ai comodi e piccoli animi intesi ai lucri immediati e materiali, ma che non giovava a chi, come noi, era immerso nell'onta del nazionale servaggio —, egli, rappresentante di mediocre Stato, volle esercitarvi la sua parte, come se fosse stato ministro d'una delle Potenze maggiori. E bene ricordò l'on. Finali come l'accortezza di quell'atto ardimentoso fosse sconosciuta da chi più tardi doveva passar per maestro di ben diversa accortezza; da chi doveva, nel ricostituito regno d'Italia, raccogliere l'eredità di lui per scamparla. Al quale ricordo, non poteva non correre sulle labbra di tutti il nome.

IL DISCORSO DI DOMENICA

Il discorso, che, Domenica passata, ha pronunciato in teatro il Senatore Finali, è stato ascoltato con la massima attenzione dal pubblico affollatissimo che v'intervenne, ed è stato poi anche letto da un numero non meno notevole di persone, tanto che, del nostro Supplemento, in cui testualmente lo riferimmo, furono in breve esitate

di Agostino Depretis, il quale fu appunto l'oppositore di Cavour nel 1853, e uno dei suoi successori nel supremo governo della cosa pubblica dopo il 1876; di Agostino Depretis, a cui specialmente risale l'origine di tanti mali che ci affliggono, e principalmente dell'abbassamento del livello morale; di Agostino Depretis, che doveva poi trovare chi ne continuasse alla sua volta e ne aumentasse i perniciosi metodi in Giovanni Giolitti.

Ma, oltre il culto della libertà, Camillo Cavour ne ebbe uno anche più alto, quello della nazionalità italiana, la quale non avrebbe potuto risorgere libera e indipendente senza l'unità. Gli uomini, i quali, come Cavour, mirano con ardore, con operosa costanza, ad un ideale, e ne cercano l'attuazione tra i maneggi della diplomazia, cioè colà appunto donde derivano i più gravi ostacoli, e dove è pur tanto necessario imporsi se si vogliono conseguire trionfi definitivi, non possono subito essere interamente conosciuti tra il popolo, specialmente se il giudizio di questo tentino d'offuscare e di sconvolgere tribuni di buona o di mala fede. Così ingannandosi, o ingannando, alcuni crederanno, o fecero credere, per qualche tempo, che Camillo Cavour si lasciasse piuttosto imporre l'unità d'Italia dalla necessità delle cose e dalla forza degli eventi, anziché antivenirla e volerla di sua profondo e spontaneo convincimento. Documenti gravissimi e irrefutabili, venuti in luce dopo la sua morte, provano che, fino dal 1832, cioè fin da quando Giuseppe Mazzini vi si preparava con le cospirazioni e le società segrete rammodernate, Camillo Cavour anelava all'unità della sua patria; come provano che, non già sospinto soltanto dalle geste meravigliose di Garibaldi nel 1860, ma, indotto dall'animo suo nobilissimo, fino dal 1856 riteneva doversi por fine al regno dei Borboni nel mezzogiorno.

Se non che, ben diceva il Senatore Finali, il cospiratore può e deve, come fece Mazzini, lanciare tra le turbe il suo verbo, per quanto momentaneamente paradossale, e perseverarvi rigido, perché ivi appunto sta la sua forza; ma l'uomo di Stato, pur avendo davanti agli occhi, e sempre, come vivido faro l'ideale, deve adattare le opere sue secondo gli eventi, conducendoli a poco a poco a rendere realtà quella idealità. Solo nel 1859, la questione dell'unità accennava e maturare; ed allora appunto Cavour, che l'aveva vagheggiata ventenne, vi si volse con tutte le forze dell'animo e del pensiero; e fu egli — secondo la bella immagine del Finali, in quel lavoro unitario, impernato sulla monarchia costituzionale, insieme con Garibaldi, Farini e Ricasoli, una delle quattro stelle aggirantisi intorno al maggiore astro, che fu Vittorio Emanuele. Giuseppe Mazzini era stella anch'egli, e di prima grandezza, ma aveva, per dir così, rischiarata precedentemente e apparecchiata la via; ed allora risplendeva, tra lieta e sdegnata, in disparte.

Questa unità, che fu la base della nostra risurrezione politica, lo è pure della conservazione del nazionale edificio, base alla sua volta d'ogni progresso, anche nell'ordine economico.

A questa unità mossero guerra ostinata i fautori delle cadute dinastie, che nemmeno oggi vi si accoccano interamente. Di essa, come di quanto riguarda la costituzione della patria, sembrano non troppo curanti i propugnatori di profonde e radicalissime innovazioni sociali. Del partito socialista il Finali ha accennato le principali categorie, e il bene e il male che in esse racchiudono, in brevissime, ma giuste parole. È un fatto che in quel partito si ondeggiava tra l'utopia e la realtà; che vi sono aspirazioni legittime, ed altre intemperanti; che la scelta dei mezzi oscilla dalla propaganda legale, alla violenza; che in esso sono forme più blande di socialisti propriamente detti, ed altre addirittura delittuose (gli anarchici).

Ma, più del pericolo del socialismo, il Senatore Finali ha mostrato d'esser commosso da un altro, che, quando si allargasse, sarebbe certo della massima gravità. Egli ha accennato a quello scetticismo, in ordine alle istituzioni liberali ed unitarie, che sembra aver colto una parte di quelli che ne furono o ne dovrebbero essere i più caldi propugnatori. Egli ha voluto alludere a una specie di grettezza, d'irrefrenato amore di farsi piccini, che pare avere invaso l'animo di chi, seguendo per tal via, si mostrerebbe indegno di professarsi contigatore delle gloriose tradizioni del conte di Cavour. Egli ha deplorato la corta vista di certuni, che si dicono uomini d'ordine, che vogliono essere economisti e filosofi pratici, e non guardano al di là dei lucri commerciali e dei buoni affari che possono concludere essi o la loro provincia.

Di fronte ad alcune difficoltà del momento, vi sono alcuni — pochissimi, per fortuna nostra —

che credono di mostrarsi spiriti positivi, discutendo l'antipatriottica ipotesi, sia pur remotissima, della dissoluzione dell'unità, e d'un riordinamento della penisola a regioni, che produrrebbe forse un piccolo regno lombardo, una microscopica repubblica altrove, e farebbe intanto risorgere qualche sovrano detronizzato e, prima di tutti, il papa.

Orbene a costoro, che sembrano trovarsi tra i conservatori lombardi, il Senatore Finali ha rivolta, con giusto sdegno, la sua generosa rampogna; le loro suggestioni ha chiamate stolte ed inique, la loro scienza un inganno, il loro movente uno spudorato egoismo; ad essi ha ricordato il terribile insegnamento d'una data storica dei primi anni di questo secolo, quella del 20 Aprile 1814, in cui, i Milanesi, per la loro cecità municipale, (espia poi con 45 anni di servitù), lasciando commettere l'omicidio di Prina, e dando l'ultimo colpo agli avanzi del regno d'Italia, aprivano la via all'austriaca restaurazione.

Ora, la funesta aberrazione di pochi, anzi di pochissimi, non deve dilatarsi; bisogna che i liberali monarchici si uniscano, si stringano fortemente insieme; così non solo conserveranno, ma svolgeranno l'opera di Cavour.

Questo il voto, questo l'augurio, questa la sintesi delle generose parole di Gaspare Finali; che, dal ricordo della vergognosa schiavitù passata, da quello dei memorabili sforzi spiegati per farla cessare, e dalla conoscenza dei presenti bisogni, è tratto a farsi banditore, tra i giovani, di quelle alte idealità, che ne accessero il generoso animo e lo sostennero in tutta la sua vita politica; è tratto a compiere ancora, in pro della patria, un nobile ufficio — *alere flammam*.

Semper.

TRA I LIBRI

COSIMO GIORGIERI-CONTRI - LO STAGNO — 1893, Chiesa e Guindani, Milano.

È difficile comprendere perché il Contri abbia imposto all'opera sua quel nome di battesimo. All'ultima pagina, voi vi domandate: perché *lo Stagno*? La favola, divisa in quattro parti, è molto semplice; anzi lo è troppo, addirittura comune. Un giovinetto, Filippo Albio, s'innamora di Ifigenia Verrieri, una bambina quasi; e in campagna, alla Villa del *Cardinale*, presso Moncalieri, filano insieme, per qualche mese, il perfetto amore, correndo e folleggiando nei boschi, leggendo le *Lettere a Maria* dell'Alcaldi. Tornato a Torino, Filippo dimentica, non si sa come né perché, l'amore ideale per Ifigenia e si dà alla vita allegra, scioperata, di cui ricorda qualche volta le particolarità con un realismo ributtante, che contrasta spiacevolmente coll'idealità, di cui massime la prima parte del romanzo è piena. Poi, dopo l'episodio insignificante di un amore molto..... positivo, Filippo rivede Ifigenia, già fatta signorina, a quella stessa villa del *Cardinale*, e sente rinascere o rivivere, io non so bene, l'amore per la donna, non veduta da quattro anni. E là, nei viali ombrosi, nei prati fioriti, già testimoni discreti del loro primo amore, essi riprendono le confidenze infantili, ritornano alla soave affettuosità d'un tempo. Ma, ora, è per Ifigenia una amicizia serena, quasi virile; per Filippo, l'amore si riaccende o arde di più viva fiamma. Un bel giorno, il Conte Verrieri presenta a Filippo il fidanzato di sua figlia Ifigenia, un Marchese di Torre Sevara, presentazione che fa scappare Filippo come un pazzo. La fuga persuade Ifigenia a scrivergli pochi giorni dopo... per chiedergli con una calma meravigliosa, consiglio sulla opportunità o meno di sposare il Marchese di Torre Sevara. E quella lettera narra che la madre di lei ebbe un amante, per vendicarsi del marito infedele. È molto strana la richiesta del consiglio, molto strana la confessione della colpa materna. Dopo una lettera insignificante di Filippo, il matrimonio è celebrato.

Nell'ultima parte del romanzo, Ifigenia è divenuta l'amante di Filippo. Quella donna gli si era data, così, improvvisamente, andando a trovarlo a casa sua, dicendogli nulla più che un: « Sono io, Filippo. » Il motivo della dedizione? Il marchese era stato l'amante della istitutrice di lei, la signorina Lucia, che era già l'amante del padre di Ifigenia ed ora era divenuta sua moglie. Essa gli parla freddamente del suo tradimento. E ritornano a Moncalieri, il luogo dei primi o degli ultimi amori. Rimasto solo ancora, Filippo non cerca la donna, che pur aveva tanto amata; solo, dopo qualche

mese, raggiunge per via il marito di lei; apprende la morte di Ifigenia, avvenuta dopo la corsa a Torino — la corsa della dedizione. In quel colloquio doloroso, in quella breve passeggiata, si comprime. Il marchese dice a Filippo: « Addio, Albio; io vi perdono. » E Filippo fugge, nella notte alta, a rivedere Moncalieri e il *Cardinale*.

Questa la favola del romanzo, in cui nulla vale a tener desta l'attenzione del lettore e a spingerlo desiosamente verso la fine. L'A. si perde spesso in particolarità minuziose che annoiano e d'altra parte trascura troppo sovente di trarre un effetto adeguato da circostanze, sulle quali sorvola quasi la narrazione. Vi sono, a tratti, strane teorie sull'amore, una purezza di sentimento, al paragone della quale riescono inspiegabili certe volgarità. V'è uno studio, un'analisi del sentimento, embrionale; per essere più precisi, un tentativo di analisi psicologica, di cui oggi troppo si abusa e che stanca e infastidisce il lettore, se non è giusta, profonda, accurata.

Non possiamo rallegrarci del nuovo romanzo; ma il Contri, cercando in avvenire di ritrarre nell'opera sua la realtà della vita, il naturale, il verosimile, studiandosi di ottenere dall'intreccio, dagli episodi disposti nel corso della narrazione, un migliore effetto, senza sforzi e stracchiature, potrà forse riuscire a bene, perché non gli mancano buone doti, non gli manca uno stile fiorito ed elegante, che converrebbe assai a novelle e bozzetti, e non deve costituire l'unico pregio di un romanzo. Il Contri è giovane; coll'esperienza della vita, collo studio maturo, senza troppo preoccuparsi di produrre e stampar molto in breve tempo, potrà raggiungere un buon posto nella schiera degli scrittori di novelle e romanzi, di cui oggi troppe nullità, troppi dilettanti si affrettano ad ingrossare il numero.

edebus

La letteratura infantile ha avuto nelle cure e nell' iniziativa della Casa editrice R. Bemporad e F. di Firenze, un largo e incontestabile incremento. I volumi del *Colodi*, hanno segnato una vera innovazione, sotto la mano maestra del compianto scrittore toscano la materia più ostica come l'aritmetica, la geografia, la grammatica, è sembrata ai piccoli lettori facile e piacevole. Chi si avvicina al Colodi, e si mostra degnissima continuatrice è la signora Rembadi Mongiardini. Alle *Avventure di Pinocchio*, la delizia del piccolo mondo, fa seguire ora *Il segreto di Pinocchio*, ornato di 73 finissime incisioni (L. 2,50). Le curiose avventure del protagonista destano l'interesse e l'ilarità; senonché in mezzo ai più ridevoli episodi, fa capolino con molta grazia la scienza in misura adatta all'intelligenza del lettore. Le artistiche incisioni completano egregiamente il racconto.

Al paese dei *Canarini* di Tommaso Catani (23 incisioni L. 1,25) è la narrazione fatta, per lettere, da un giovanetto a un suo compagno di scuola. Da Genova egli giunge alle isole Canarie, e fa tesoro di cognizioni e di impressioni che raccoglie lungo il viaggio. Sono lettere semplici, ma dettate con felice intuizione di quanto può interessare l'immaginazione giovanile.

M. PADOVANI. *Myosotis. Giorno per giorno*. — Fratelli Dumolard, editori — Milano (L. 5). Questo libro della signora Padovani, non è né un romanzo, né un libro di amena lettura. Potrebbe chiamarsi un libro indispensabile alle signore specialmente, ma lo è a tutti coloro, cui piaccia aver una specie di album su cui conservano i nomi di amici e persone care, le quali assai spesso vi scrivono il giorno e l'anno della loro nascita o qualche pensiero, come usasi in Inghilterra, ove questi libri sono noti col nome appunto di *Birthday book*. I pensieri possono essere ispirati dalle meditazioni di quelli tolti con squisito senso dalle opere dei sommi e stampati a lato d'ogni foglietto bianco. Questo serto di fiori letterari e poetici, ha un degno complemento morale, nelle massime religiose riprodotte giorno per giorno, sotto ai pensieri di quei sommi.

L'edizione, elegantissima, ha una copertina bianca o azzurra con fregi in oro.

CESENA

La Giunta ammin. e il Circondario — *Seduta del 29 maggio* — Approva la nomina del sig. Pietro Proli a Cassiere della Congregazione di Carità di Cesena; autorizza la soppressione della strada vicinale Redichiaro in parrocchia di s. Pietro (Cesena); respinge la proposta del Consiglio Comunale di Cesenatico per l'aumento di salario allo spazzatore Ricci Francesco; autorizza la Congregazione di Carità in Montiano a stare in giudizio in una causa relativa a soddisfazione di legati di culto; autorizza l'affitto per privata trattativa alla signora Renzi Giuseppina dei beni rustici appartenenti al Conservatorio delle zitelle povere in Sogliano.

In Pretura — Oggi sabato, 9, si è discussa, davanti al sig. Pretore Avv. Dallamano, la causa per ingiurie reciproche promossa dall'ing. Emilio Cortese e degli impiegati della Ditta Trezza, sigg. Vianello e Laurenti. Non intendiamo entrare in verun particolare della questione, essendo stata questa onorevolmente composta, con vicendevole ritiro delle sporte querele; ma non possiamo dispensarci dal togliere anche tale occasione per attestare all'ing. Cortese che la nostra stima e quella di tutti i buoni per lui non poteva essere, come non fu, punto diminuita dall'incidente che ha avuto oggi fine, e che tutti ora gli auguriamo di procedere contento, e con soddisfazioni morali e materiali, nella sua carriera, dove egli reca un così prezioso contributo di rara capacità tecnica ed uno, anche più raro, d'uomo di cuore.

Per il mercato serico — La Cassa di Risparmio avverte che, per favorire i commercianti nella presente campagna serica, attuerà il cambio di vaglia, nei limiti della disponibilità della Cassa. Il cambio può effettuarsi ogni giorno, dal 9 giugno al 9 luglio, dalle 9¹/₂ alle 11¹/₂, gratuitamente.

Cambio di carta moneta — In questi giorni specialmente, in cui si è aperta la campagna serica, si deplora la grande difficoltà di cambiar monete di grosso taglio. Si fa viva istanza perchè i due locali Istituti di Credito, la Cassa di Risparmio e la Banca popolare vogliano interessarsi in proposito.

Licenza liceale e ginnasiale — Gli esami di licenza liceale avranno principio il giorno 2 Luglio p. v., con questo ordine:

2. Italiano
4. Versione del Latino
5. Id. del Greco
7. e segg. Esami orali.

Quelli di licenza ginnasiale cominceranno pure il 2 Luglio, e seguiranno così:

2. Italiano
3. Versione dal latino all'italiano
4. Id. dall'italiano al latino
5. Id. dal greco
6. Id. dall'italiano al francese
6. segg. Orali.

Scuole musicali — Vari abitanti delle prossimità delle Scuole di musica si lamentano vivamente perchè, nel pomeriggio, non hanno mai un momento di requie. Dalle due alle cinque pomeridiane — appunto le ore, in cui d'estate è così dolce riposare — è un continuo miagolio di violini, una vera tortura, quale non potrebbe sognare il più raffinato Torquemada. Non si potrebbe ottenere un orario, che rompesse meno... i sonni a tante persone?

Rivendite, vetture e domestici — Le matricole dei contribuenti alle tasse sulle tre sudindicate categorie sono depositate nella Ragioneria municipale, ove saranno ostensibili al pubblico fino al 13 corr., perchè gli interessati possano, fino al successivo 23, produrre al R. Prefetto i loro reclami in carta bollata da Cent. 60, dandone contemporaneamente copia al Sindaco.

Un incendio all'Ospedale — Verso le ore 16, nel pozzo nero esistente in un cortile interno del Civico Ospedale (lato uomini) dove era stata gettata della paglia triturrata, tolta dai paglierici dei malati, si è manifestato un incendio. Sono accorsi alcuni muratori, che lavorano nell'ospedale, il Tenente di Cavalleria, Sig. Filippa, il furiere Tortoselli di Cavalleria, con alcuni militari — in seguito, i pompieri, guidati dall'ing. Capo del Municipio, guardie di città e carabinieri. Il furiere Tortorelli, affrontando coraggiosamente il fuoco ed il fumo, si è gettato nella buca del pozzo nero, per dare opera immediata allo sfogo della paglia, il che hanno pur continuato i pompieri ed operai accorsi sul luogo e assunti in aiuto.

L'incendio è stato presto completamente domato: il danno è lieve.

A questo proposito, ci sembra lecito domandare all'amministrazione dell'Ospedale perchè si permetta il getto di paglia inferta nelle buche dei pozzi neri. Per quanto essa vada a priori in luogo poco pulito, ciò non è certamente igienico; e sarebbe assai più opportuno distruggerla in luogo lontano, per non aumentare cattive esalazioni in un centro d'infezione e per evitare anche un troppo frequente bisogno di vuotare i pozzi stessi. Speriamo che l'Amministrazione provveda —; sarà tanto di guadagnato per l'igiene; considerando specialmente le pessime condizioni in cui trovatisi il nostro ospedale.

Annegamento — Mercoledì scorso, un povero commediante giovano, d'anni 25, annegava miseramente nel fiume Savio, presso il Borello. Sopraggiunte varie persone quando non era più possibile pensare a salvare una vita umana, un pietoso pensiero ispirò molti a tentare almeno di recuperare il cadavere, per dargli decorosa sepoltura. I signori Ing. Emilio Cortese, Leopoldo Gualtieri, e Giovanni Poggolini più volte si tuffarono nel fiume, sfidando ogni pericolo, ma sempre invano. Oggi il cadavere è venuto a galla.

Notizie militari — Giovedì, ha pernottato a Cesena un battaglione del 15^a Fanteria, di guarnigione a Forlì, che ha proseguito Venerdì mattina per Cesenatico, dove si reca al tiro a bersaglio.

Venerdì, sono rientrati i Bersaglieri; domani, domenica, partirà per Rimini il battaglione del 16^a. Fanteria, qui di stanza. Rimarrà là un mese per le lezioni di tiro a segno.

Casse di Risparmio — Abbiamo ricevuto il Resoconto per la gestione 1893 della Cassa di Risparmio di Forlì, la cui solidità ed esemplarità, in ogni ramo d'operazioni è più che mai un conforto alla nostra vicina città sorella, nella grave crisi che le procura il disastro della sua Banca, dove si fece tanta poetica, a base di radicalismo.

A proposito di Casse, notiamo anche la recente pubblicazione, fatta da quella di Cesena, della sua situazione al 31 Maggio p. p., l'ammontare delle cui operazioni sale, a tal data, alla cospicua cifra di L. 6.054.149.21. Anche della florida condizione di tale Istituto, che gareggia in ciò con l'altro della Banca Cooperativa, ci compiacciamo per il nostro paese.

La Banda Municipale, domani, Domenica, alle ore 20,30, nella piazza E. Fabbri, eseguirà il seguente programma:

1. Marcia militare — O. Carlini.
2. Se io fossi re - Sinfonia, Oldam.
3. Touxjous ou jamais - Valzer — Valteufel.
4. Lohengrin - Pot-pourri — Vagner.
5. Violetta - Polka — E. Rivela.

Stato Civile — Dal 1 al 7 Giugno 1894:
NATI 16 — Legittimi m. 7 f. 5 — Illegittimi m. 3 f. 1 — Esposti m. 0 f. 0.

MORTI 16 (a dom.) — Cecchini Santo a. 70 col. ved. cel. di Martorano. — Montanari Cristoforo a. 17 poss. cel. di S. Demetrio — Forlivesi Pietro a. 24 col. cel. di S. Rocco — Amadori Maria a. 52 mass. coniug. di S. Rocco — Vergili Giovanna a. 72 mass. ved. di Bulgaria — Tomasini Maria a. 7 scolaria nub. di Cesena — Righi Angela a. 42 poss. nub. di S. Mauro — Ridolfi Domenico a. 33 poss. coniug. di Cesena — Brandolini Aurelio a. 7 scolaro cel. di Dogaro. — (Osp.) Ravaglia Giuseppe a. 48 facchino cel. di S. Pietro — Borghetti Antonio a. 73 brac. ved. di Cesena — Montanari Maria a. 57 brac. coniug. di Cesena. — E n. 4 bambini sotto ai sette anni.

MATRIMONI 7 — Righi Francesco col. cel. con Gardini Angela mass. nub. — Venturi Giuseppe canapino cel. con Ceccaroni Luigia mass. nub. — Piretti Giuseppe canapino ved. con Turci Domenica mass. nub. — Merendi Giuseppe brac. cel. con Altini Virginia frut. nub. — Daltri Giovanni col. cel. con Valdinosi Filomina mass. nub. — Alessandri Antonio calz. cel. con Mazzotti Angela mass. nub. — Farabegoli Domenico brac. cel. con Ugolini Adele mass. nub.

Notizia interessante — Immorali speculatori, invidiosi del credito straordinario che hanno acquistato l'Iniezione e Confetti Costanzi per la insuperabile loro virtù di guarire a dati certi, ed in breve tempo, i restringimenti ed ogni malattia venerea recente o cronica, anche di oltre venti anni, usano dei più bassi mezzi per incagliarne la vendita non trascurando persino di rasantare il Codice Penale. I signori consumatori di dette specialista, e, specialmente i signori farmacisti restano quindi avvertiti di rifiutare recisamente ogni boccetta o scatola non portante all'etichetta dorata con la firma autografa in nero dell'inventore A. Costanzi.

Per maggior sicurezza, rivolgere sempre le domande esclusivamente all'inventore predetto Via Mergellina 6, Napoli.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONZI — 1894.



E fin come il debil lume suole
Cui cura manchi od altro in che sia necessario.
Anastro (Carlo XVI).

Nella notte del 3 Giugno, data sempre infesta per la desolata famiglia, moriva il giovanotto diciassettenne Cristoforo Montanari Maraffi, nella sua villa di S. Demetrio dopo una malattia di 18 mesi, ribelle ad ogni cura dell'arte medica e domestica. Ebbe vita breve, ma questa gli bastò per addestrare a tutti quante grazie, quante bellezze gli avesse elargito la gran madre Natura. Era bello della persona, di maniere e di tratto riserbato, di animo gentile, di cuore espansivo ed affettuoso. Per la famiglia suntuoso un'amore senza limiti, per i fratelli ebbe un culto, per gli amici cordialità e rispetto. Eroicamente sopportò i dolori e le noie di quel morbo crudele che quasi a sorsi gli fece bere la morte, ed in tale stato commiserevole, ebbe sempre parole di conforto pe' suoi cari, spacio per l'addolorata madre, della quale conosceva l'infinita delle premure. Della musica e della caccia era amatissimo, e, forse, le fatiche volontarie affrontate per questa gli affrettarono la morte. Da tutti era amato, perchè con tutti sempre faceto, gentile, e buono. Povero Nino! la morte ti colse troppo presto, troppo presto fosti spinto nel silenzio della tomba a cercare quella pace che la terra infida nega al mortale. Ed ora, accogli l'estremo vale che ti porge colui che ti amò qual fratello, a che ora ti piange miseramente estinto.

E voi, o genitori, e voi fratelli addoloratissimi, consolatevi, pensando che il vostro Nino morendo lasciò di sé grande eredità di affetti, pensando che molti partecipano alla vostra sventura, pensando che ai vostri sospiri terrà dietro l'eco di tutti i buoni.

D. R. CARLONI

(Comunicati)

Il sottoscritto, già fatto cieco da cateratta doppia e perciò reso inabile a guadagnarsi la vita col lavoro, ha trovato nel prof. AURELIO ARDUINI il chirurgo sicuro che con brillante operazione all'occhio destro gli ha ridonata la vista. Non ha quindi parole adatte a dimostrarli la sua imperitura riconoscenza. Ringrazia anche dal cuore il sig. Filippo Bertoni di Cesena, che con atto generoso gli ha reso possibile di portarsi a Rimini.

MORIGI GREGORIO.

Il sottoscritto, cugino al risanato, che si trovò con lui quando fu sovenuto dal sig. Filippo Bertoni, e quando fu curato dal prof. Arduini, aggiunge anch'esso le più vive espressioni di gratitudine per entrambi.

MORIGI SANTE.

Ancona, li 6 Giugno 1894.

Sento il dovere di porgere pubblica attestazione di riconoscenza all'esimio Sig. G. Rossi Specialista di Diottrica Oculistica, per la cura adottata a mio riguardo col suo sistema di lenti combinate, dal quale soltanto sono riuscito a conseguire un sollievo all'ambliopia che da anni mi affligge, e che a stento mi consentiva di attendere alle minute occupazioni di ufficio.

Persuaso di ottenere da V. S. un tanto favore gli ne anticipo i più sentiti ringraziamenti, nell'atto che con sincera stima mi confermo

Dev.mo Obb.mo
CESARE MANZINI
Capo Ufficio Teleg.

EGUAGLIANZA

ASSICURAZIONE SPECIALE PER L'UVA
A PREMIO VARIABILE

Fondo di riserva L. 700,000 - Portafoglio in avari in corso L. 1,000,000
— Agenzia di Cesena —

PERITO LOCALE: ING. GIOVANNI LUGARESI.
DEL COMITATO DI SORVEGLIANZA: MARCH. L. ALMERICI.

La Società EGUAGLIANZA, oltre ad avere, nel ramo uva, tariffe mitissime (10 p. o/o sulla somma assicurata), offre una combinazione speciale a premio variabile.

Se l'assicurato si obbliga, in caso di sinistro, di pagare una soprattassa del 4 p. o/o in più del premio di tariffa (in tutto 14 p. o/o), sarà rimborsato di tale soprattassa raddoppiata, nel caso che non venga danneggiato. Così il premio di tariffa è ridotto al 6 p. o/o.

Esempio pratico. - Un proprietario assicura L. 1000 di capitale. In caso di sinistro, paga L. 100 di premio di tariffa, più L. 40 di soprattassa. In mancanza di sinistro, è rimborsato della soprattassa raddoppiata (L. 80), rimanendo così ridotto il premio a sole L. 60 su di un capitale di L. 1000 (6 p. o/o).

Vantaggiosa combinazione non offerta da nessun'altra Società.
L'Agente locale: Gaetano Biasini.

LA REALE

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA CONTRO I DANNI DELLA GRANDINE

3.^o ANNO DI ESERCIZIO
Capitali assicurati al 31 dicembre 1893. L. 3,435,495
Premi esatti < 165,461
Risarcimenti pagati < 98,205

Sarta coll'appoggio di cospicui personaggi che ne formano il Consiglio di amministrazione, nonché sotto gli auspicj del Comitato Agrario di Bologna il cui Presidente è Vice-presidente della Società, in soli due anni di esercizio la REALE ha saputo conquistare un posto distinto fra le serie Società di Assicurazioni grandine, per la equità delle sue tariffe, per la liberalità della Polizza, per la correttezza delle liquidazioni, per la puntualità ed esattezza dei pagamenti.

Oltre all'aver estinto tutte le passività dipendenti dall'impianto, all'aver formato un capitale azionario di più che lire 50,000, ha costituito una propria riserva netta di circa lire 30,000, ottenendo cioè in un biennio tali risultati quali altre Società che ora vanno per la maggiore ottennero in sette od otto anni. La REALE ha condizioni vantaggiosissime per i suoi assicurati: con un aumento di tariffa paga integralmente i sinistri senza alcuna ritenuta o franchigia.

SEDE GENERALE BOLOGNA - BORSA DI COMMERCIO
Rappresentante per CESENA
Sig. PRIMO STEFANELLI
Contrada Chiaramonti, 3.

Rossetti-Morandi
CHIRURGO-DENTISTA-SPECIALISTA
Stante moltissime richieste riceve il Sabato a Cesena dal 16 Giugno al 14 Luglio in Via Dandini N. 7.

